

## La Pallavolo: storia, curiosità, notizie sul gioco più bello del mondo

di *Nazzareno Midei*

Il gioco della pallavolo fu ideato da **William G. Morgan** (Lockport 23.1.1870 – Glenwood 27.12.1942), insegnante di Educazione Fisica all'YMCA di Holyoke nel Massachusetts. L'YMCA (Young Men's Christian Association) aveva una fitta rete di istituti in tutto il mondo e questo elemento è stato fondamentale, come vedremo più avanti, per lo sviluppo della pallavolo.

L'anno di nascita, convenzionalmente accettato da tutti, è il **1895** anche se alcune fonti riportano 1894 e 1896.

Morgan ideò il gioco per tenere in forma, durante la lunga pausa invernale, i giocatori di baseball e rugby e creare una valida alternativa alla ripetitività degli esercizi e dei giochi fino ad allora più usati.

Il **6 febbraio 1896**, Morgan fece scendere in campo i suoi atleti per mostrare ai colleghi e al preside il nuovo gioco che chiamò **Minonette**. Erano circa due anni che Morgan lavorava su questo progetto e la sua emozione era sicuramente forte.

La scarsa capacità di eloquenza dell'insegnante, accanto alle caratteristiche dei suoi allievi (quasi tutti rugbisti e lottatori) non suscitarono però per la Minonette quell'interesse che Morgan si aspettava dai suoi colleghi.

Abbiamo usato il termine "ideato" e non "inventato" perché in effetti Morgan si ispirò ad un antico gioco praticato in Italia già al tempo del medioevo. Questo gioco attraversò le Alpi per approdare in Francia nel Seicento dove prese appunto il nome di Minonette. Era un gioco aggraziato che veniva praticato nelle corti dei nobili ma che prese piede anche tra le classi della borghesia.

Due anni prima del fatidico 1895, la Minonette pervenne in Germania dove assunse il nome di "faustball" (palla pugno). Morgan però introduce una novità importante: mentre in Francia la Minonette permetteva che la palla facesse un rimbalzo a terra (due addirittura in Germania) nel nuovo gioco la palla doveva essere colpita al volo.

L'interesse per la Minonette tardava a venire. In quattro anni la sua fama aveva fatto solo 100 chilometri arrivando a Springfield, dove quattro anni prima era stato inventato il basket. L'insegnante **Alfred T. Halstead** si interessò immediatamente a questo nuovo sport ma qualcosa gli suonava strano: il nome. Era troppo ingentilito (dal francese *minon*: micio) per poter far breccia tra una gioventù abituata alle aspre lotte sui campi da football. In più Halstead era alto 1.90 e pesava più di cento chili e il suo soprannome era "the wardrobe" (l'armadio) e poco si addiceva ad un uomo così grosso giocare alla "Minonette". Così conìò il nuovo e definitivo nome: "**Volley**" (lett. raffica, colpo violento) riprendendo un termine usato nel tennis che indica con "volley" (volee in francese) il colpo al volo senza rimbalzo.

Ed anche il tennis era stato uno degli sport che aveva ispirato Morgan nell'ideazione del nuovo gioco.

Nonostante il nuovo nome più aggressivo ed una capillare diffusione in tutti gli YMCA, il volley non incontra il favore degli sportivi americani tanto che occorrerà attendere il **1900** per vederlo giocare in Canada ed il **1905** a Cuba che all'epoca era considerata una sorta di colonia dopo la guerra Hispano-americana per il possesso dell'isola terminata nel 1902 a favore degli Stati Uniti.

Grande entusiasmo invece suscitò il volley al suo arrivo dapprima in Sud America e poi in Asia.

Ci pensa un altro insegnante di Educazione fisica, **Elwood Brown**, il quale esporta il volley nelle Filippine (allora colonia americana) all'YMCA di Manila nel **1910**.

Brown, al fine di integrare gli indigeni con i soldati del contingente americano, organizzava di solito partite di football e di rugby ma la differenza di stazza tra le due popolazioni era troppo evidente e i filippini andavano incontro a sonore bastonate.

Visto il nuovo gioco e capite le caratteristiche, Brown intuì che poteva essere molto adatto alla velocità e all'agilità dei filippini i quali, dopo un mese di addestramento batterono gli impacciati colonizzatori in una memorabile sfida.

Da qui prima in Cina poi in Corea il volley si diffonde a macchia d'olio tanto che già nel **1913** si organizzano i primi campionati asiatici.

Ma è in Giappone che nasce una vera e propria follia collettiva per questo sport che troverà poi il culmine nella vittoria alle Olimpiadi di Monaco del 1972 dopo la semifinale con la Bulgaria che vedrà il pubblico applaudire per ben dodici minuti gli eccezionali atleti nipponici.

In Europa la pallavolo arriva durante la Grande Guerra con i soldati americani. Il dr. **George J. Fisher**, segretario generale dell'YMCA War Work, propose di inserire il volley nei programmi ricreativi per la truppa. La Spalding&Brothers fornì all'esercito ben 16.000 palloni con lo scopo di ricreare fisicamente e mentalmente sia i soldati che i prigionieri.

Finita la guerra la pallavolo riprende a svolgere il suo compito principale: quello di sport divertente e associativo in tempo di pace.

Già nel **1922** si svolge a New York uno dei primi tornei nazionali.



W.G.Morgan



Soldati americani in una base nelle Filippine

Sono ancora i tempi pionieristici dello sport in genere e le regole variano da paese a paese ed il volley è ancora alla ricerca di un regolamento comune.

Nel **1986**, sulla rivista americana "Physical Education" vengono pubblicate le prime regole ideate da Morgan:

- il numero di giocatori è illimitato
- il campo misura 15.24 x 7.62 mt
- la rete è alta 1.98 mt.
- Il pallone di cuoio può avere una circonferenza da 63.5 a 68.58 cm.
- E può pesare dai 225 ai 340 gr.
- Le partite si giocano sulla distanza di nove "innings" (turno) ed il punteggio è legato al numero di giocatori i quali a turno devono effettuare la battuta, riprendendo un meccanismo simile a quello del baseball
- In battuta sono permessi due tentativi ed un piede del battitore deve stare sulla riga di fondo
- La palla battuta deve cadere oltre i tre metri dalla rete
- Ogni volta che il pallone tocca la rete, sia su battuta sia durante il gioco, si commette sempre fallo



Uno dei primi palloni Spalding in commercio

È ancora uno sport che, aldilà del meccanismo del tocco al volo, ha ancora ben poco in confronto alla versione moderna alla quale ci si è avvicinati a piccoli passi.

Ecco alcune modifiche significative apportate al volley nel corso dei primi anni del XX secolo:

**1900** – il set termina a 21 punti e la partita si gioca su 2 set (è previsto il pareggio); l'altezza della rete viene portata a 2.13 mt; la palla è considerata valida se tocca una linea.

**1912** – il campo si allarga fino a mt. 18.28 x 10.66 e la metà campo non è più quadrata; la rete si alza a mt. 2.28; viene introdotta la rotazione.

**1916** – **G.J. Fisher** pubblica le nuove regole sulla rivista Spalding's Athletic Library n° 364 dal costo di 10 cent.: il campo è ancora rettangolare a mt.18 x 10.50; la rete arriva a 2.44 mt le squadre sono composte da 6 giocatori; è introdotto il termine "ordine di servizio" poi denominato "rotazione"; set a 15 punti; gara al meglio dei tre set.

**1921** – viene segnata la linea centrale per segnalare le invasioni

**1922** – viene introdotta la regola dei tre tocchi e quella che vieta ai giocatori di seconda linea di schiacciare dalla prima.

**1923** – la misura del campo diviene di nuovo quadrata portandola a 18.28 x 9.14 avvicinandosi a quella attuale.

**1925** – il set può terminare solo quando una delle due squadre ha due punti di vantaggio.

Intanto nel **1924**, alle Olimpiadi di Parigi, la pallavolo viene giocata come sport dimostrativo.

Lo sbarco in Europa aveva comunque lasciato il segno soprattutto all'est. In tutti i paesi che nel secondo dopoguerra aderiranno al patto di Varsavia, la pallavolo diventa sport nazionale.

Nascono così le cosiddette "scuole".

La scuola Cecoslovacca era basata sulla forza dei suoi schiacciatori e su uno studio biomeccanico approfondito applicato alla pallavolo che porterà notevoli innovazioni tecniche: a Praga e dintorni infatti nasceranno il "muro" nel **1938** e soprattutto il "bagher" nel **1958** che viene tuttora considerata la più grande innovazione tecnica nella storia di questo sport.

Il bagher "lett. scavatrice" stravolse i metodi di ricezione e difesa e permise alla Cecoslovacchia di primeggiare per molti anni dato che le altre nazioni dovettero penare un po' per aggiornare tattica e allenamenti.

La scuola Russa era basata invece su una notevole preparazione tecnica in tutti i fondamentali che permetteva di sfruttare al meglio le enormi qualità fisiche delle svariate razze presenti sul territorio sovietico.

In Asia si fa largo la scuola Giapponese, basata su un gioco dalle caratteristiche veloci, fatto di agilità e capacità acrobatiche, molto apprezzato dal pubblico ma non molto redditizio tranne la pausa già citata degli anni '70.

Nel **1933** negli USA viene pubblicato il primo libro interamente dedicato alla pallavolo: il titolo è "**Volleyball: a man's game**" ed è sicuramente una certa vis polemica che lo suggerirà all'autore.



Anni trenta: una sfida tra squadre femminili in un college americano.

La pallavolo infatti non trova negli USA un grande successo: essa viene considerata uno sport adatto più alle femmine che ai maschi soprattutto per la mancanza del contatto fisico.

Negli USA (come ancora succede) primeggiavano infatti sport come la boxe e il football americano e lo stesso basket dava un senso di virilità e combattimento.

Gli americani non ameranno mai fino in fondo il volley fino a quando, durante gli anni '80, alcuni personaggi divenuti poi veri e propri miti di questo sport, faranno da traino a grandi successi della nazionale a stelle strisce.

Tre trionfi consecutivi (Los Angeles 84 e Seoul 88 e i campionati Mondiali dell'86) sanciranno il rispetto e l'ammirazione di tutto il mondo nei confronti di **Stark**, **Timmons** e soprattutto per **Kark Kiraly** che insieme al nostro **Lorenzo Bernardi**, è stato votato miglior giocatore del XX secolo.

Negli anni precedenti la II guerra mondiale, la pallavolo si espande un po' in tutto il mondo ma nessuno prende ancora la decisione di riunire forze e idee sotto la stessa organizzazione mondiale.

Gli anni della guerra frenano ulteriormente le voglie di fare sport e così occorrerà attendere il **1946** per vedere fondare la FIBV, Federation Internationale de Volley Ball (strano vedere usare due lingue nello stesso acronimo) a Praga.

Dal **18 al 20 aprile 1947** la FIBS si riunisce a Parigi per eleggere i propri rappresentanti ed elaborare un regolamento unico. A questa riunione partecipano 15 paesi: Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Ungheria, Uruguay, Usa e Jugoslavia.

Viene eletto il primo Presidente Federale, il francese **Paul Libaud** che governerà fino al 1984.

A distanza di pochi mesi aderiranno alla FIBV l'URSS, la Bulgaria e la Repubblica Democratica Tedesca. Il Giappone lo farà solo nel **1951** assieme alle Filippine.

Nel **1948** vengono organizzati i primi campionati europei. L'onore spetta all'Italia che ospiterà a Roma solo sei squadre. Vince la Cecoslovacchia che batte in finale la Francia. Al terzo posto si piazza l'Italia, risultato che solo 41 anni più tardi verrà battuto dalla prima formidabile nazionale di Julio Velasco.

Nel **1949** a Praga si svolge il primo campionato del mondo. L'Italia chiude all'ottavo posto. L'URSS dà inizio ad un ciclo memorabile che porterà da qui ai giorni nostri, lo squadrone sovietico alla conquista di 28 campionati europei, 11 mondiali e 7 olimpiadi tra maschili e femminili.

Nel **1952** a Mosca si svolge il primo campionato mondiale femminile con l'ovvia vittoria sovietica.

Nel **1953** il Giappone partecipa a tornei negli Usa adottando il sistema con sei giocatori anche se ci sono ancora, tra i dirigenti del sol levante, alcune perplessità sul numero dei giocatori tanto è vero che nel **1955**, in occasione dei primi giochi asiatici organizzati a Tokio, si svolgono due tornei paralleli: in quello con sei giocatori vince l'India mentre il Giappone stesso si aggiudica quello a nove.

La pallavolo ormai ha assunto le caratteristiche di sport universale ed il riconoscimento definito arriva nel **1957** a Sofia nel corso della 53<sup>a</sup> sessione del CIO che promuove il volley al rango di sport olimpico.

Ma occorrerà attendere ancora sette anni, le Olimpiadi di Tokio del **1964**, per vedere giocare a pallavolo sotto la bandiera dei cinque cerchi.

Roma infatti, a cui il CIO aveva affidato l'organizzazione delle Olimpiadi del **1960**, non se la sente di far esordire questo giovane sport durante la rassegna decoubertiniana per il timore di esporre la propria nazionale ad una figuraccia al cospetto del mondo intero.

La nazionale italiana a in quei tempi non era infatti nemmeno lontana parente di quella odierna: indietro nella tecnica, ingenui nella tattica, ma era soprattutto la diffusione territoriale e scolastica ad essere troppo limitata a poche realtà regionali.

La pallavolo intanto prosegue inesorabile il suo cammino evolutivo tecnico-tattico che va di pari passo con quello tecnologico e sociale ergendosi così a sport moderno e perfettamente al passo con i tempi.

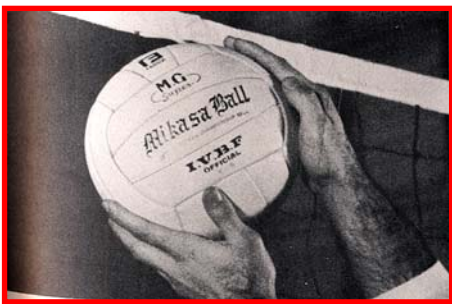
È il periodo di grandissimi giocatori come **Golian, Musil, Paulus, Dragan** ma è soprattutto il periodo dei grandi mutamenti tattici.

Poco prima della II Guerra il gioco era impostato con due alzatori al centro e quattro schiacciatori di banda che il più delle volte (soprattutto all'est) erano veri animali dal punto di vista fisico.

Con la comparsa del muro (1938) nascono le coperture d'attacco.

Arrivano poi le penetrazioni (fine anni '50 – inizio '60) ma sempre con il doppio alzatore; sulla spinta delle avanguardie giapponesi si inizia ad attaccare veloce al centro ed appare la battuta a bilancere.

I palloni Mikasa, con la loro ormai leggendaria valvola, offrono l'occasione per la battuta flottante.



Uno dei primi palloni della Mikasa

Nel **1970** vengono messe le antenne per delimitare lo spazio aereo al di sopra della rete.

Arriva quindi il palleggiatore unico ma la "pipe" ancora non esiste: dalla seconda linea si schiaccia da posto cinque.

Grandissimi palleggiatori danno spettacolo sui parquet di mezzo mondo: **Nekoda, Karow** ed il nostro **Dall'Olio** riabilitano in modo definitivo il loro ruolo da sempre considerato appannaggio dei più bassi al servizio dei più alti.

I tecnici capiscono che il punto si inizia a conquistarlo in battuta e chiedono ai loro giocatori più forza e più distanza dalla linea di fondo.

I russi si inventano il muro sulla battuta avversaria mandando il centrale prima linea ad intercettare il servizio.

Questo gesto sarà vietato dalla FIBV nel **1984** considerandolo antisportivo.

Sempre nello stesso anno il messicano **Ruben Acosta** diventa il secondo presidente della FIBV e con esso la pallavolo inizia un ciclo di modernizzazione e rinnovamento che porterà il nostro sport ad un livello di popolarità mondiale superata soltanto dal calcio.

(fine prima puntata)